



Club della Beccaccia

N° 118 - Marzo 2017

PARCO DEL TICINO E DEL LAGO MAGGIORE CORSI PER MONITORAGGI DI GESTIONE DELLA BECCACCIA

di Silvio Spanò

I temi della conferenza ai partecipanti

del corso di monitoraggio sulla beccaccia nel parco del Ticino e del Lago Maggiore

Nei giorni 25 e 26 febbraio 2017 l'Ente di Gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore ha organizzato un "Corso di formazione rivolto agli operatori cinofili per il monitoraggio della beccaccia svernante nelle aree protette" approvato da ISPRA. Si è così inteso continuare l'iniziativa avviata nell'inverno 2004/05 in base ad apposita convenzione con l'Università di Genova, di cui allora il sottoscritto era responsabile, poi continuata dopo la mia entrata in pensione ed ora con la promozione di questo nuovo corso, per raccogliere nuovi operatori preparati a proseguire il monitoraggio che – ricordiamolo – è uno dei pochissimi tra la decina di

monitoraggi in altrettante aree protette iniziate e precocemente esaurite. In questa veste di "responsabile storico" sono stato invitato a tenere una sorta di presentazione nella sede del Parco di Villa Picchetta (Cameri, NO) e credo sia doveroso riportarne traccia, anche a sprone per nuove analoghe iniziative.

Ringrazio tra gli organizzatori Gerolamo Boffino, Danilo Manfrin e Alessandra Parodi e tra i docenti, oltre ai tre sopra riportati, Carlo Conte (naturalista, della cui tesi di laurea sulle beccacce ero stato relatore con il compianto Guido Tosi) e Marco Cucco dell'Università del Piemonte Orientale.

Inizierò dal concetto di "gestione", parola abusata ed impropriamente usata come sinonimo di "prelievo", mentre può assumere diverse finalità, ma sempre col presupposto che ci sia un intervento diretto dell'uomo a scopi definiti, altrimenti si può parlare di "non gestione" lasciando che la natura faccia il suo corso.

In Paesi assai antropizzati (dove le attività dell'uomo – per lo più negative – sono molteplici) la non "gestione" difficilmente porta spontaneamente alla conservazione di singole specie. Con la gestione invece si dovrebbe tendere a mantenere le popolazioni in base alle loro esigenze ecologiche, al massimo livello com-

patibile con l'ambiente.

È evidente che nel complesso è compreso – ma non sempre necessario – un prelievo venatorio (non è necessario per la beccaccia, mentre può esserlo per i grossi erbivori) sconfinando nel controllo. Si possono cioè eseguire interventi di "gestione", ad esempio per migliorare la capacità portante dell'ambiente e i monitoraggi di singole specie, almeno finché le ricerche (studi) di campo non confermino la sostenibilità di un prelievo, da definire e attentamente seguire.

Quanto sopra è meno semplice per la beccaccia, ma rientra tuttavia in questi concetti (forse più che "gestita" deve essere "prelevata con pru-

denza", finché non si mettano a punto indici e modelli matematici che, con sufficiente approssimazione, informino se e quanto/quando eventuali abbattimenti possano incidere sul suo status).

Pertanto, prima di "gestire" dobbiamo, "studiare" la specie che ci interessa.

L'estrema mobilità migratrice e l'immenso areale di distribuzione della beccaccia in Eurasia comporta l'impossibilità pratica di disporre di dati quantitativi, sia pure approssimati, sulla sua consistenza e dinamica (compresa l'entità dei prelievi effettuati), neppure delle singole sub-popolazioni che frequentano regioni suf-

ficientemente distinte; si deve pertanto tendere all'individuazione e all'uso dei già ricordati indici, che possano evidenziarne lo status o, almeno, la tendenza demografica.

Visto che nel ciclo annuale lo spazio vitale nella beccaccia è composto da due aree separate (una di nidificazione e l'altra di svernamento, tra loro legate da corridoi migratori) in cui gli individui sono relativamente stabili, con notevole fedeltà ai rispettivi quartieri (riproduttivi e di sverno), è più significativo monitorare qui le presenze ed i loro trend negli anni su campioni statisticamente rappresentativi di aree soggette a minori disturbi/alterazione antropici.

Di converso, un monitoraggio (cerca) diurno con cane da ferma (la specie migra di notte) in periodo di scorcio migratorio (soprattutto se rapido come quello primaverile e con sovrapposizione di soggetti di diverse sub-popolazioni, a stadi differenti di maturazione sessuale e quindi di stimolo) e con personale esclusivamente volontario (quanto a giorni, luoghi, ripetizioni, numero di cani e di operatori) su territori poco rappresentativi, porterà ad una raccolta di dati di scarsissima (quasi nulla) validità scientifica, col rischio di distorcere il significato dei dati che eventualmente ne derivino.

Ed è per questo che a tutt'oggi l'ISPRA ritiene valido il solo protocollo di monitoraggio approvato nel 2006 dall'allora INFS (definito d'intesa con l'Università di Genova e il Club della Beccaccia), limitato a zone protette di grossa estensione e in periodo di stretto svernamento (20 dicembre – 31 gennaio), applicato in

base ad accordi con i relativi Enti di gestione.

Ovviamente per raggiungere questo obiettivo, occorre formare operatori che conoscano la specie e sappiano cosa debbono fare e perché, non potendo pertanto esimersi dalla frequenza ad appositi corsi e relativi esami di abilitazione e tanto meno dai successivi impegni di collaborazione eventualmente assunti.

Siamo in un momento che di corsi si fa un gran parlare con diverse realizzazioni da parte di organizzazioni territoriali (Parchi, ATC, Regioni, "ex Province") con interpretazioni non del tutto omogenee, cui non sono alieni gli interessi "politici" locali. Lo schema fin qui seguito è quello approvato dall'INFS, ma sovente con la comprensione delle motivazioni dei discenti ad allargarne i limiti temporali, pur minimizzandone i significati statistici e facendo sì che gli abilitati possano fruire di vantaggi venatorio-scientifici (esempio: qualche giorno di caccia in gennaio) a fronte della partecipazione attiva alle diverse ricerche (raccolta ali, ICA ecc.).

Ripetiamo qui che ISPRA ha mostrato interesse all'acculturamento dei cacciatori, dando l'OK al contenuto-schema "aggiornato/ampliato" dei corsi, ma riservandosi di valutare se saranno possibili e validabili le suddette "nuove" interpretazioni/estensioni, in una fase sperimentale su un numero limitato di aree da concordare... fase finora disattesa, non esistendo le condizioni per procedere al di fuori del protocollo 2006 (con cane e in aree protette tra il 20 dicembre ed il 31 gennaio). Mi sembrano comunque eccessive le parte

dei corsi relativi alla armi-munizioni ecc.

Intanto due regioni (Abruzzo e Toscana) hanno fatto decreti ad hoc: ad esempio per la Toscana in data 11.3.2016 (n.1011) "Autorizzazioni e indirizzi in ordine all'organizzazione dei monitoraggi alla beccaccia (*Scolopax rusticola*) nelle aree di svernamento durante la stagione venatoria e mediante cane da ferma fino al 10 aprile 2016". Ovviamente per chi ha l'abilitazione, limitatamente alle aree boscate, vocate alla gestione del cinghiale, **escluse le aree potette** (non cacciabili in genere) e **dopo la chiusura della caccia fino al 10 aprile** con una serie di prescrizioni, alcune che purtroppo sottolineano la non significatività dei dati raccolti; così – ad esempio – uscite del singolo con frequenza **massima** di 3 giorni alla settimana, esclusivamente martedì, venerdì, sabato e domenica, e **minima** di almeno tre uscite nell'arco del periodo di rilevamento...

Già da qui si vede l'impossibilità di un rilevamento realistico dello scorcio migratorio con tali **fisse** giornate, ma anche troppo **poche** (il minimo di 3 uscite) per un sufficiente grado di attendibilità (il volontariato – si sa – dà risultati discordanti e sovente limitati... tanto più "senza lo stimolo del fucile").

Pertanto resta accettabile lo svolgimento di corsi a sfondo culturale-formativo, effettuati da personale qualificato, mentre sono tutti da vedere (e in parte da rifare e controllare) periodi, zonazione, presenza sul territorio e attendibilità dei dati che ne derivano.

www.continentalidaferma.it

www.giornaledellabeccaccia.it

A chiusura occorre quindi tornare a sottolineare l'utilità dei monitoraggi in svernamento, in particolare nelle aree protette (vedasi protocollo INFS 2006), che offrono indicazione sulla presenza, densità e variazioni nel tempo delle beccacce ivi svernanti, e pertanto anche sull'importanza delle singole aree protette investigate nella salvaguardia della specie.

Se l'insieme delle aree investigate costituisce un campione sufficientemente ampio ed estrapolabile ad un più ampio territorio (in Italia abbiamo qualche milione di ettari protetti, idonei allo scopo!) il risultato potrà essere utilizzato come indice della variazione della presenza/conservazione della beccaccia nel tempo... dato importante nella gestione stessa, quale indice del trend da tenere in conto nella regolamentazione (regionale) dei prelievi e nella considerazione se la specie è in buono stato o meno (aumento, diminuzione, elaborazione statistica di modelli).

Non va infine dimenticato che, affiancati a questi monitoraggi, se ne possono effettuare altri, con finalità anche di confronto tra i dati relativi e la

loro influenza nel valutare un trend: conteggi alla posta crepuscolare, conteggi notturni in pastura col faro, (inanellamento); nonché sarebbe indispensabile una realistica raccolta dei dati quantitativi forniti dagli effettivi prelievi annuali, con metodologie già sperimentate in altri Paesi (Francia) tramite tesserini specialistici e linguette codificate da applicare alla zampa di ogni beccaccia abbattuta, da consegnare annualmente all'autorità, pena non ottenere il tesserino per l'anno successivo.

Su questi dati certi si potrà definire un PMA (Prelievo Massimo Ammissibile) biologicamente accettabile.

Accenniamo solo all'importante rete di controllo dell'occupazione da parte dei maschi nelle aree di nidificazione (conteggi alla croule) che, su grandi estensioni, offrono un quadro esauriente dello stato delle popolazioni nidificanti nei Paesi importanti per la nidificazione (l'Italia è solo molto marginale al riguardo)! Purtroppo sono stati ignorati i pesanti ammonimenti giuntici da questi monitoraggi dalle più importanti aree di croule e di produzione (diminuzione

Corsi per monitoraggi (Pagina 3 di 3)

dei riproduttori) in relazione a fenomeni straordinari come geli nelle aree di sverno, siccità/incendi in quelli di nidificazione: per esempio, in Russia il monitoraggio continuativo dagli anni '90 in poi su circa 750.000 ettari, ha evidenziato un 2002 molto siccitoso, con influenza negativa sulla nidificazione; nel 2010, anche questo un anno con scarse piogge e conseguenti incendi, si è avuta la più bassa media di soggetti in croule degli ultimi 12 anni..... e ancora dopo il tremendo freddo del febbraio 2012 il rientro in Russia è stato tardivo e scarso. Dal 1999 al 2010, sono stati compilati in proposito 27.000 questionari.

Ma questi e altri fatti NON sono mai stati presi in considerazione nel formulare calendari venatori prudenziali nei Paesi di maggior prelievo in autunno/inverno...anzi!

In chiusura faccio presente che le cose migliorerebbero se finalmente si potesse arrivare ad una caccia specialistica in senso stretto (ma non è questa la sede né il momento per affrontare questo tema).